www.romasette.it

Domenica, 24 settembre 2023
Anno L - Numero 34

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Ecco “Together” Sabato la veglia con Francesco

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il peso del debito per i Paesi poveri

L'impennata dei tassi d'interesse a livello globale rende sempre più difficile la ricerca di fonti di finanziamento alternative per molti Paesi poveri, soprattutto quelli africani. The Economist ha identificato ben 53 Paesi vulnerabili che sono crollati sotto il peso del debito o sono a rischio di farlo. Non è un caso se la Banca mondiale sostiene che il 60% dei Paesi poveri è diventato debitore ad alto rischio. Qui le responsabilità ricadono sia sulle classi dirigenti locali, ma anche sulle stesse istituzioni finanziarie internazionali, le quali pretendono che le concessioni per lo sfruttamento delle materie prime, unitamente alle privatizzazioni, vengano attuate «senza se e senza ma», per arginare il debito. Si tratta di un affare colossale essendo, in genere, le monete locali fortemente deprezzate. A dettare le regole del gioco è la finanza speculativa che considera inaffidabile un Paese pesantemente indebitato, e di conseguenza lo emargina di fatto dai mercati finanziari internazionali, costringendolo a pagare più caro il denaro: almeno quattro volte di più di quanto pagano i Paesi economicamente avanzati. Questo si traduce per i Paesi poveri non solo nell'assenza di un welfare degno di questo nome, ma anche di infrastrutture (strade, scuole, ospedali), necessarie sia alla lotta contro la povertà, sia alla creazione di condizioni atte ad avviare lo sviluppo, il quale, a sua volta, garantirebbe la restituzione del prestito ricevuto.

Giulio Albanese

l'editoriale

Non affidarsi solo agli automatismi del libero mercato

DI GIUSTINO TRINCIA

Le città italiane con oltre 70.000 abitanti sono appena 81. Potremmo aggiungerne una, quella “formata” dai circa 70.000 studenti universitari fuori sede della Capitale (Eures) che allorquando cercano una camera (il minimo dunque), si trovano a dover pagare 500 euro al mese, oltre ai costi delle bollette e a quelli, inevitabili, per le spese quotidiane. È uno dei tanti volti, purtroppo, del grave deficit di politiche abitative nella Capitale negli ultimi 25 anni.
In Italia ci sono 824.000 studenti universitari fuori sede, solo il 4,9% di essi possono usufruire dei 40.000 posti letto in residenze pubbliche o convenzionate con gli enti pubblici per il diritto allo studio. Dati forse da collegare al boom delle università online?
Recentemente un'associazione di giovani studenti universitari (GenQ), ha lanciato nuove proposte per vincere il caro affitti, come, ad esempio, l'obbligo della partita iva per chi affitta ai turisti in una casa in cui non vive. Sono gli affitti brevi, un fenomeno diffuso in diversi quartieri tra San Pietro, Trastevere, Testaccio, Campo de' Fiori, Aurelio, Monteverde, mentre a Roma dal 2014 al 2019 la popolazione residente nel centro storico è diminuita di ben il 35,8% (solo a Trastevere, del 43,1%).
Alcuni interrogativi. Per quanti gli affitti brevi sono la soluzione necessitata per integrare pensioni, salari, stipendi, intaccati da un'inflazione a due cifre e dai continui aumenti del costo della vita? E quanto, invece, questo esodo “forzato” di popolo, di residenti, va ad accentuare l'insicurezza o la percezione di insicurezza, di interi quartieri, di zone più o meno centrali che gruppi di interessi cercano di attribuire solo alla presenza di poveri, di senza dimora in particolare e dunque di chi cerca di aiutarli, prevenendo spesso il peggio? Non se ne può più degli appelli, della retorica sul valore e sul ruolo dei giovani. Le risposte vanno trovate insieme. È cruciale il concerto delle istituzioni pubbliche, perché la Capitale d'Italia necessita anche di un lavoro corale da parte di Governo, Roma Capitale e Regione Lazio, per mettere a punto soluzioni a breve, medio e lungo termine. È essenziale il contributo dei singoli e delle comunità: oltre 120.000 sono gli alloggi sfitti a Roma, quanti, con un po' di buona volontà e d'esame di coscienza, potrebbero essere messi a disposizione a costi ragionevoli, sostenibili e con le debite garanzie, di studenti stretti tra il desiderio di poter studiare e di contribuire al bene comune e condizioni capestro per accedere ad una camera in alloggi dignitosi e sicuri? La testimonianza della comunità cristiana e della Chiesa sono altrettanto importanti. La Parola di Dio ricorre moltissimo nell'Antico come nel Nuovo Testamento alla figura della casa, al valore dell'abitare e dell'accogliere. Occorre dare seguito con segni tangibili. La Caritas di Roma dispone di “soli” 14 appartamenti che gestisce nella logica dell'housing sociale, accogliendo persone senza dimora, con una lista di attesa molto lunga. Diverse parrocchie romane, inoltre, partecipano con generosità a forme di accoglienza diffusa.
Si potrebbe pensare di destinare immobili inutilizzati, sia del patrimonio di enti ecclesiastici che di quelli privati, per ospitare studenti in difficoltà? Problemi semplici non ce ne sono, ma dei cambiamenti vanno introdotti. Non ci si può affidare in troppi ambiti cruciali come quello dello studio, dell'abitare, del lavoro, dell'assistenza sanitaria, dell'accoglienza e dell'integrazione sociale, agli automatismi del mercato, al solo rapporto cioè tra domanda e offerta. I giovani; le donne, le mamme sole con bambini; le tantissime persone povere della città, non possono più attendere. Stiamo rischiando lo sfilacciamento del tessuto sociale e del già precario rapporto di fiducia verso le istituzioni pubbliche e il sistema democratico.

Volto cambiato: i rioni si spopolano, aumentano gli appartamenti adibiti ad affitti brevi

Centro, villaggio vacanze?

Padre Carbonaro: «Man mano che gli anziani muoiono, case destinate a ospitare i turisti»

Onorato, assessore al Turismo: senza regole e senz'anima Coppotelli (Cisl): una oggettiva speculazione sui costi

DI GIUSEPPE PASTORE

Tra i vicoli del centro di Roma è quasi impossibile incrociare due volte lo stesso viso. «In questi decenni ho assistito a un calo totale delle famiglie», racconta padre Davide Carbonaro che dal 1995 è il parroco di Santa Maria in Campitelli. Lì, nell'omonimo rione della Capitale, i residenti scompaiono anno dopo anno. «Man mano che le famiglie storiche vanno via e gli anziani muoiono, le loro case vengono destinate a ospitare i turisti», spiega il sacerdote. Lo spopolamento dei quartieri centrali delle città d'arte è l'effetto diretto del proliferare di strutture extra-alberghiere. Il Comune di Roma ne ha censite 22.828: ben 4.888 in più rispetto al 2019, quando la pandemia era qualcosa di imprevedibile e il Giubileo un appuntamento ancora molto lontano. L'avvicinarsi dell'Anno Santo, però, è stato il motore che in quattro anni ha spinto del 22% la crescita del settore. Il censimento fatto dall'amministrazione capitolina ha permesso di scovare ben 12.172 strutture abusive sul territorio. È il dato emerso dal confronto degli annunci inseriti sulle varie piattaforme online con gli immobili effettivamente autorizzati a offrire servizi ricettivi. A farne le spese sono i centri storici delle città. «Sono diventati dei villaggi vacanze senza regole e senza anima», il commento dell'assessore al Turismo del Comune di Roma Alessandro Onorato. «Sono diminuiti i bambini a catechismo», segnala padre Carbonaro che rivela come, insieme ad altri parroci, si stia valutando l'ipotesi di percorsi di catechesi comuni in una sola parrocchia. «Le famiglie che vanno via non vengono sostituite», aggiunge il sacerdote: «Le persone che arrivano, al massimo ci restano qualche mese. Con loro crei una breve relazione, ma poi devi ricominciare da capo e questo è un gap notevole a livello pastorale».
L'amministrazione capitolina, però, ha le mani legate. A livello nazionale, invece, è in corso un tentativo di regolamentare in modo più stringente l'extra-alberghiero. Il disegno di legge della ministra del Turismo Daniela Santanché introduce un limite minimo di soggiorno nelle strutture pari a due notti e sostituisce il codice identificativo regionale con il Cin (codice identificativo nazionale) per uniformare la disciplina degli affitti brevi in tutte le regioni. Ma la proposta rischia di non risolvere niente, perlomeno a Roma dove la permanenza media dei turisti è di 2,4 notti. L'unica soluzione, secondo l'assessore al Turismo del Campidoglio, sarebbe quella di riconoscere ai Comuni la possibilità di decidere in quali zone limitare le nuove aperture tutelando i siti Unesco. È quello che succede già a Venezia. Nel 2022, infatti, alla città lagunare sono stati riconosciuti poteri speciali grazie a un emendamento del decreto Aiuti. A New York, invece, è stata inaugurata una stretta sugli affitti brevi che punta a regolamentare il mercato mettendo un freno all'aumento insostenibile dei prezzi delle case. «C'è una grandissima difficoltà di reperimento degli immobili, ma anche una oggettiva speculazione sui costi», osserva il segretario della Cisl di Roma Enrico Coppotelli che, in vista del Giubileo, vorrebbe avviare un tavolo con il Campidoglio per discutere di come accogliere i lavoratori che si riverseranno nella Capitale. «Le strutture alberghiere oggettivamente non bastano», aggiunge Coppotelli. Non solo quartieri fantasma, ma anche affitti proibitivi. È l'altra faccia della medaglia.

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'APPELLO

Gli studenti: Campidoglio ci ascolti

Gli affitti brevi non solo spopolano interi quartieri, ma incidono sul mercato aumentando i prezzi degli affitti a lungo termine. I profitti più alti generati dalle locazioni brevi (in media 174 euro a notte) spingono i proprietari degli immobili a prediligerle a discapito di chi, con una difficoltà sempre maggiore, prova a cercare una sistemazione economicamente accessibile: giovani lavoratori da un lato e studenti dall'altro. Proprio questi ultimi hanno avviato un dibattito sul tema durante l'incontro “Affitti accessibili” promosso da GenQ, associazione no profit impegnata nell'affermazione della parità di genere.
Per contrastare gli affitti brevi si è pensato a uno sconto dell'Imu sulla seconda casa per chi decide di affittarla a lungo termine, finanziando la misura tramite l'aumento della tassa di soggiorno per gli immobili affittati per brevi periodi che si trovano nel centro storico e nella zona universitaria. E ancora: introdurre l'obbligo di partita Iva per i locatori di affitti brevi. Infine, i partecipanti chiedono l'attivazione di un “Fondo Caparra Giovani”, per essere supportati nel pagamento delle caparre. Adesso i partecipanti vorrebbero discutere queste proposte direttamente con la Giunta capitolina. (Giu. Pa.)

Foto Gennari

Una veduta di piazza Navona (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Coro unanime di abitanti e commercianti nella zona tra Campo de' Fiori e piazza Navona I laboratori e le botteghe in via di estinzione

«Tanti B&b, pochi ormai i residenti»

DI SALVATORE TROPEA

Una passeggiata tra Campo de' Fiori e piazza Navona, lungo via del Governo Vecchio e via dei Baullari. Una zona storicamente abitata dai romani ma ora, in qualsiasi orario del giorno, fin dal primo mattino, popolata da turisti, curiosi, giovani che scattano selfie, famiglie che comprano souvenir. Di residenti quasi neanche più l'ombra, come confermano i pochi che si incontrano, mentre fanno la spesa al mercato di Campo de' Fiori, e gli ultimi commercianti storici rimasti nel rione. Lo spiega Stefano, titolare dell'ottica a piazza Pasquino, a due passi da piazza Navona: «Il negozio è qui da 71 anni – racconta – e io ovviamente ho notato moltissimo questo cambiamento. Ci sono pochissimi romani, sono sempre più anziani e ormai sono scomparse le botteghe, i laboratori artigianali, le falegnamerie, che a modo loro rendevano uniche le vie del centro città». Dello stesso avviso Andrea, della pasticceria La Deliziosa, in vicolo Savelli, un'istituzione romana da oltre 100 anni: «Forse siamo rimasti giusto in quattro», afferma ironicamente ma con un pizzico di amarezza. «Siamo meno del 20%, sono tutti turisti e stranieri e ci si deve sempre inventare qualcosa di nuovo nel lavoro per stare al passo di ristoranti moderni, pub e trattorie turistiche». Tra i pochi residenti incontriamo, con le buste della spesa in mano, i coniugi Luca e Rachel, di 68 e 69 anni, che abitano a vicolo delle Grotte: «Ne risentiamo anche noi – dicono –, perché i generi alimentari o i supermercati si sono adeguati e hanno fatto lievitare i prezzi, non avendo più clienti abituali come una zona residenziale. Vediamo sempre gente diversa in giro, che sicuramente può essere un bene, ma ci manca incontrare i soliti volti noti e familiari». La signora Maria, 65 anni, che abita nella vicina via dei Balestrari, trova qualche aspetto positivo: «È vero che non è piacevole avere tanti amici e conoscenti che ormai si sono spostati fuori città, ma vedo dinamicità e un bel movimento di persone diverse. Certo che se volessi un giorno vendere la casa o lasciarla ai miei figli sarebbe un bel problema, perché non c'è più mercato, se non per gente ricchissima o chi è disposto a gestire un bed & breakfast». Concorda un altro commerciante del rione Parione, il titolare dell'Antica Cappelleria Troncarelli, in via della Cuccagna. Il suo nome è Andrea Troncarelli e gestisce la cappelleria e sartoria, aperta nel 1857, attiva da cinque generazioni. «Abbiamo solo b&b qui intorno – spiega – ed è una tendenza accelerata dal Covid. Quando abbiamo riaperto dopo il lockdown, tanti residenti hanno lasciato le case di proprietà o in affitto dove abitavano, per spostarsi altrove».

La benedizione della targa

Bordoni, testimone umile della spiritualità mariana

De Donatis ha ricordato il sacerdote e teologo nella chiesa dell'Esquilino che guidò dal 1973 al 2010

«Teologo e testimone della spiritualità mariana. Pastore accogliente, mite, umile, libero». Sono le parole incise su una targa apposta in memoria di monsignor Marcello Bordoni nella chiesa di Santa Maria Immacolata all'Esquilino. A dieci anni dalla morte del sacerdote, scomparso il 25 agosto 2013, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presieduto domenica una Messa nella piccola chiesa in stile neogotico che don Marcello ha guidato per 37 anni, dal 1973 al 2010. Nato e vissuto nel quartiere Esquilino, ricorda ancora la targa voluta dal Gruppo dell'Immacolata – gruppo degli ex giovani della parrocchia fondato agli inizi degli anni '80 -, don Marcello è stato anche parroco di Sant'Eusebio dal 1967 al 1973.
Quando era seminarista, il cardinale De Donatis ha conosciuto don Bordoni, che ha definito «un dono per la Chiesa di Roma». Tratteggiandone alcune caratteristiche, si è soffermato sull'uomo di fede, il pastore e il teologo. «Già nella sua famiglia si respirava una atmosfera intrisa di fede», ha detto ricordando che la sorella maggiore del sacerdote, Maria Caterina Bordoni, fondatrice dell'Opera Mater Dei, è stata dichiarata venerabile nel 2018. Don Marcello, «la cui esistenza si è inserita totalmente nella vita di Cristo», aveva «nel suo dna l'animo del pastore – ha proseguito il cardinale vicario -. Ha fatto il parroco con serietà e l'attitudine a incarnare il Vangelo lo ha accompagnato sempre. Non si allontanava mai da Roma per non lasciare la sua gente e aveva una particolare sensibilità per i giovani, specie per i fuori sede».
Parlando poi del don Marcello "teologo", appellativo che il sacerdote romano «non amava», De Donatis ha ricordato la sua vasta produzione letteraria, tra cui l'opera in tre volumi "Gesù di Nazaret, Signore e Cristo. Saggio di cristologia sistematica", pubblicata tra il 1982 e il 1986. Monsignor Bordoni è stato, tra le altre cose, professore ordinario di Cristologia della Pontificia Università Lateranense, decano e vicedecano della facoltà di Teologia, preside dell'istituto superiore di scienze religiose "Ecclesia Mater", consultore di tre congregazioni vaticane, e, per volontà di Giovanni Paolo II, primo presidente della riformata Pontificia Accademia di Teologia. Eppure quasi nessuno conosceva i suoi alti incarichi al di fuori dell'ambiente accademico, «persino le suore dell'Opera Mater Dei che lo hanno assistito fino alla morte non sapevano molte cose – ha proseguito il cardinale vicario -. I suoi incarichi non costituivano per lui un motivo di vanto o di visibilità, anzi cercava di nascondersi. Mostrava un grande senso di umiltà che tutti gli riconoscevano».
Il rettore di Santa Maria Immacolata all'Esquilino don Domenico Repice ha ricordato «l'affabilità» di monsignor Bordoni mentre nelle parole degli ex giovani del Gruppo dell'Immacolata è forte la riconoscenza nei confronti di un sacerdote che è stato punto di riferimento per tanti. Alessandro Zappulla, oggi nonno, fu ospitato in canonica nell'ultimo anno dei suoi studi universitari. «L'incontro con don Marcello ha segnato la mia vita – ha detto -. Con lui ho fatto esperienza di crescita umana e spirituale e il suo donarsi gratuitamente mi spiazzava». A distanza di oltre 40 anni, il Gruppo dell'Immacolata non si è sciolto. «Ancora oggi settimanalmente ci colleghiamo per commentare il Vangelo», ha spiegato Paola Cela. Suor Elvezia, responsabile dell'Opera Mater Dei, ha descritto Bordoni quali uomo «umile, fedele, obbediente, appassionato di Cristo, del Vangelo e del suo ministero pastorale. Aveva sempre la corona del Rosario o al collo o in mano – ha concluso -, diceva che era la sua arma». **(Ro. Pu.)**

Oltre 3mila giovani da venerdì a Roma
alla vigilia dell'Assemblea dei vescovi
Sabato alle 18 la veglia in piazza San Pietro
con il Papa, l'accoglienza nelle parrocchie

Il raduno "Together" ecumenico e sinodale

Don Enzo Ferraro e padre Renato Mei, le voci di due comunità ospitanti

DI ROBERTA PUMPO

Diversi per Paesi di provenienza, stili di vita, cultura e tradizioni ecclesiali. Identici nel desiderio di unione e di pace nel mondo. Sono gli oltre 3mila giovani che dal 29 settembre al 1° ottobre saranno a Roma per "Together - Raduno del Popolo di Dio", promosso alla vigilia del Sinodo dei vescovi, in programma dal 4 al 29 ottobre, dalla Comunità di Taizé in collaborazione con la segreteria del Sinodo, il Vicariato di Roma, i Dicasteri per la promozione dell'unità dei cristiani e per i Laici, la famiglia e la vita. Momento centrale dell'evento la veglia di sabato 30 settembre presieduta da Papa Francesco in piazza San Pietro, alla quale parteciperanno i rappresentanti della Chiesa ortodossa, evangelica e protestante. L'inizio è fissato alle ore 18 con varie testimonianze di giovani di diverse confessioni. Il primo intervento sarà incentrato sull'unità e il cammino sinodale proprio per sottolineare che «il cammino della sinodalità è e dev'essere ecumenico, così come il cammino ecumenico è sinodale», per usare le parole pronunciate da Bergoglio il 19 novembre scorso ricevendo in udienza Mar Awa III, patriarca della Chiesa assira d'Oriente. Andiamo con ordine. I partecipanti, tra i 18 e i 35 anni, arriveranno nella Capitale venerdì 29 settembre. Provengono da tutto il mondo. Tra i Paesi europei più rappresentati: Polonia (470), Francia (400), Spagna (280), Ungheria (220), Germania (120), Austria (110) e Svizzera (100). Le delegazioni più piccole proverranno da altri 43 Paesi, tra cui Egitto, Vietnam, Corea, Stati Uniti, Repubblica Dominicana. Saranno accolti in 80 parrocchie e comunità religiose e la sera parteciperanno a un momento di preghiera con la comunità locale. In 34 saranno accolti nella chiesa di Santa Gemma Galgani a Monte Sacro.

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

«Abbiamo locali, docce e spogliatoi per garantire una buona ospitalità – dice il parroco don Enzo Ferraro –. Un gruppo di giovani che ha partecipato alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona, i catechisti e alcuni membri dell'équipe stanno preparando il momento di preghiera del venerdì sera. Sono tutti molto felici di questo evento, specie i ragazzi che sono stati alla Gmg che vogliono replicare l'esperienza di fraternità anche con coetanei di altre confessioni. In loro ho riscontrato che sentono molto il senso di universalità. Lo scoprire di non essere da soli dà loro grande forza». Saranno invece 35 quelli ospitati nei locali della parrocchia Sacra Famiglia di Nazareth a Centocelle. Provengono da vari Paesi europei e «la comunità parrocchiale è stata molto felice di offrire la propria disponibilità – afferma il parroco padre Renato Mei –. Nello spirito di accoglienza e fraternità siamo sempre pronti a dare il nostro contributo». Nel pomeriggio del 29, dalle 16, nell'aula della Curia generalizia della Compagnia di Gesù, i giovani di Together e gli studenti delle Pontificie Università di Roma parteciperanno a "Giovani: ispiratori e testimoni di sinodalità", un dialogo diretto con i rappresentanti del Sinodo. La mattina di sabato 30 settembre i ragazzi parteciperanno a diversi workshop al termine dei quali si riuniranno nella basilica di San Giovanni in Laterano per il pranzo e un momento di preghiera, prima di mettersi in cammino verso piazza San Pietro. Qui alle 17 inizierà la pre-veglia e alle 18 Papa Francesco introdurrà la veglia ecumenica aperta dalla preghiera del patriarca Bartolomeo I, mentre l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby introdurrà il Padre Nostro prima del discorso di Bergoglio. Per l'occasione, al centro della piazza sarà portata una copia del crocifisso di San Damiano con ai lati una Bibbia e l'icona della Vergine Maria Salus populi romani, custodita nella basilica di Santa Maria Maggiore. L'allestimento floreale, a cura di Confagricoltura e Assoverde con disegno dell'architetto paesaggista Virna Mastrangelo, raffigura frammenti di natura che evocano gli ecosistemi e la biodiversità.

ANNIVERSARI

San Gioacchino, 125 anni di impegno

Una celebrazione eucaristica solenne domenica 1 ottobre alle 10.30 e una cena all'aperto sabato 30 settembre, oltre a giochi in strada, tornei di ping-pong, calcio balilla, scacchi e burraco, laboratori per bambini, esibizioni e lezioni di ballo swing, una lotteria e fuochi d'artificio sono gli appuntamenti in programma per la festa patronale che la parrocchia di San Gioacchino in Prati tornerà a celebrare dopo la pausa imposta nel 2020 dalla pandemia. La comunità redentorista a cui la parrocchia è affidata fin dalla sua fondazione, nel 1905, festeggerà così anche i suoi 125 anni di presenza a San Gioacchino, a partire dall'apertura al culto della chiesa nel 1898, ai tempi di Leone XIII. «Già i miei predecessori – ricorda padre Piotr Sulkowski, polacco, parroco dal 2016 – avevano offerto alla comunità questa occasione di conoscenza reciproca e di aggregazione, scegliendo il primo weekend di ottobre anche per dare così avvio al nuovo anno di attività pastorali, dopo la pausa estiva». La festa di san Gioacchino, sposo di Anna e nonno materno di Gesù, cade in realtà il 26 luglio, in un periodo di vacanza in cui sarebbe impossibile però organizzare un evento del genere. Ma il triduo di preparazione alla festa, fa sapere padre Sulkowski, «rifletterà ogni giorno su uno dei tre messaggi finora pubblicati da Francesco per la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani da lui istituita», che cade la quarta domenica di luglio. La Messa solenne del 1 ottobre alle 10.30 sarà presieduta da monsignor Vittorio Viola, segretario del Dicastero vaticano per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti. Quanto alla cena comunitaria del sabato, «è sempre stato uno dei momenti più belli della festa, con un po' di animazione musicale e fuochi di artificio a notte inoltrata. Vogliamo farla in strada, aperta a tutto il quartiere, proprio per non chiuderci nelle aule del catechismo, ma per permettere a tutti di partecipare. Avremo a disposizione il tratto di via Pompeo Magno compreso tra piazza dei Quiriti e l'incrocio con via Ezio, che per due giorni sarà chiuso al traffico», commenta padre Pietro, come lo chiamano i parrocchiani. La novità del programma sono i laboratori per bambini. «Il programma è semplice, ma l'importante è avere una possibilità di stare insieme, conoscerci, scambiar quattro chiacchiere e crescere come comunità». E di momenti come questi il quartiere Prati ha grande bisogno, aggiunge il parroco, perché «molti appartamenti della zona sono adibiti a uffici o bed&breakfast. Oppure sono carissimi, e questo ha allontanato molte famiglie. Nel 1950 San Gioacchino aveva 10mila abitanti, che oggi son diventati meno di 3mila». **(P.F.)**

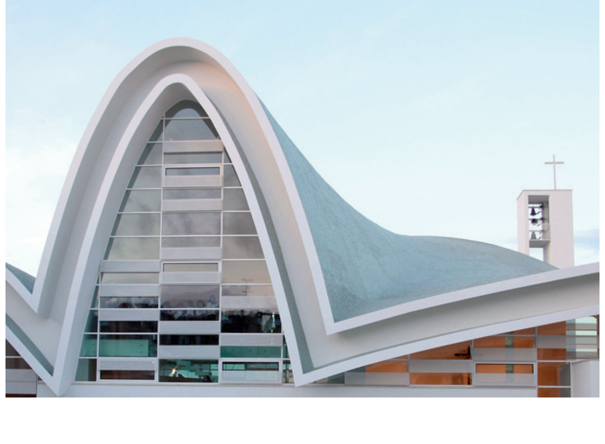
S. Gioacchino

A San Pio il dialogo anche attraverso i social

I commenti al Vangelo e un'agenda via mail a Giardino di Roma. Decine di giovani in oratorio, l'aiuto alle famiglie povere

DI SALVATORE TROPEA

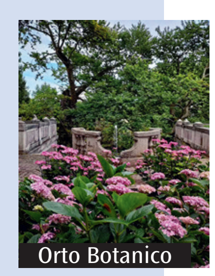
Dinamicità e vicinanza soprattutto ai ragazzi, in un quartiere giovane com'è quello di Giardino di Roma, nella zona sud-ovest della Capitale, subito dopo Vitinia. Sono questi i pilastri della parrocchia San Pio da Pietrelcina, che ha ricevuto ieri la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis, nel giorno della festa patronale. «Cerchiamo di fare attività che non siano strettamente legate ai locali della parrocchia, ma di uscire nel quartiere», spiega il parroco don Tommaso Mazzucchi. Un dialogo anche «attraverso i social, con il commento al Vangelo che inviamo tramite Whatsapp, o ricordiamo i nostri appuntamenti tramite le email e poi seguiamo in particolare i giovani soprattutto dopo i sacramenti. Dunque dopo la Cresima, il matrimonio o il Battesimo per i genitori, per far sì che non abbandonino il percorso intrapreso». Non manca l'attenzione alla preghiera, con l'adorazione eucaristica ogni giovedì e la lectio divina. Tanti i gruppi e le realtà presenti in parrocchia: il punto Famiglia Acli, il gruppo dei ministranti, l'Agesci Roma 52, le comunità Neocatecumenali, quella carismatica di Gesù Risorto, il teatro nato nel 2014 che fa attività per bambini e adulti. La solidarietà è concreta, tra l'altro, con il Centro di Aiuto alla Vita, la donazione del sangue tre volte l'anno e il Banco Alimentare. Quest'ultimo «ci permette di essere prossimi alla gente», spiega Antonella Potentini, tra i responsabili del Banco e referente della parrocchia di Sovvenire. Con la donazione dei pacchi viveri si riescono ad aiutare 50 nuclei familiari al mese: «Ormai la gente sa che ci può trovare davanti al supermercato e vede la nostra testimonianza. È un modo – prosegue Potentini – per confrontarci e ascoltare tante storie, sicuramente di sofferenza e amarezza, ma anche di speranza». L'oratorio coinvolge tanti ragazzi: «Ogni domenica abbiamo decine di giovani – racconta don Mazzucchi – e li lasciamo molto liberi di giocare e aggregarsi come meglio credono. Preferiamo fare così, perché notiamo lo stress che spesso attanaglia le famiglie, pressate dai ritmi serrati della vita quotidiana». Nei primi mesi dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, inoltre, «abbiamo aiutato nell'accoglienza di alcune famiglie, soprattutto di donne e bambini, che sono stati ospitati in un camping del quartiere», racconta sempre il parroco. Quartiere, nota il sacerdote, «giovane, dinamico e in costante crescita. Gli appartamenti – aggiunge – non sono grandi quindi molte coppie, quando la famiglia si allarga, si spostano e c'è un costante ricambio, in più una parte è tuttora in costruzione con nuovi edifici». Il compito della comunità parrocchiale è quindi anche quello di «fare da collante sociale». Anche perché nella zona mancano i punti di aggregazione, «e dunque lo diventa la parrocchia», riflette il parroco. La visita del cardinale vicario «ci ha permesso di valorizzare molto la settimana di preghiera dedicata a san Pio, cosa che negli anni scorsi ci è venuta più difficile», riprende Antonella Potentini. «La comunità riceve spesso il vescovo di settore – conclude –, dunque non sentiamo la distanza geografia con il centro di Roma, ma avere qui il cardinale De Donatis è un messaggio di grande unione fraterna ed ecclesiale. Tutto il quartiere si sente investito nel rappresentare al meglio la comunità».


La parrocchia di San Pio da Pietrelcina (foto Diocesi di Roma / Gennari)

IN CITTÀ

All'Orto Botanico un evento sulla spiritualità del Creato

L'Aranciera dell'Orto Botanico ospiterà, mercoledì 27 settembre alle ore 10.30, l'inaugurazione del 66° anno sociale del Giardino Romano Garden Club, dedicato alla spiritualità del Creato. Nella cornice della struttura di largo Cristina di Svezia, all'evento coordinato da don Franco Nardin interverranno il vescovo ausiliare Dario Gervasi, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, Naiche di Salvo, rappresentante della Chiesa evangelica. La prima parte avrà come tema il dialogo interreligioso ed ecumenico sul Creato. La seconda parte della mattinata sarà dedicata alla presentazione del libro "Le piante nella Bibbia".


Orto Botanico

Dalla diocesi di Roma aiuti al Marocco e alla Libia La Caritas ha attivato una raccolta fondi

Nell'ambito della vicinanza e della solidarietà alle Chiese sorelle di tutto il mondo, la diocesi di Roma dona trentamila euro alle popolazioni del Marocco, provate dalle devastanti scosse di terremoto dei giorni scorsi, tramite l'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese alla diocesi di Rabat. Per il Marocco e anche per la Libia, duramente colpita dalle inondazioni, la Caritas diocesana ha avviato una raccolta fondi. «La diocesi di Roma ha iniziato già dallo scorso anno, grazie al vescovo Benoni Ambarus, un bel rapporto di amicizia con l'arcivescovo di Rabat Cristóbal López Romero – sottolinea il vescovo delegato per l'Ambito della Chiesa ospitale e in uscita monsignor Riccardo Lamba –. Appena saputo della tragedia che ha colpito il suo Paese, l'ho chiamato e abbiamo pensato di fare un'offerta per fare fronte alle necessità più urgenti e portare avanti progetti umanitari». «Il Marocco e la Libia – sottolineano dalla Caritas di Roma – si trovano entrambi a fronteggiare una catastrofe umanitaria senza precedenti: un devastante terremoto ha colpito il Marocco, causando quasi 3.000 morti e oltre 5.000 feriti, mentre la Libia è stata recentemente colpita dall'uragano Daniel, che ha scatenato terribili inondazioni con un tragico bilancio di migliaia di morti, dispersi e sfollati. In risposta a queste drammatiche situazioni, la Caritas è impegnata sul campo, offrendo assistenza e aiuti cruciali alla popolazione colpita». La Caritas diocesana di Roma invita le comunità parrocchiali alla preghiera e alla solidarietà. Aderendo all'appello della Cei è stato istituito un fondo per sostenere gli aiuti, che verranno erogati attraverso Caritas italiana. È possibile contribuire con donazioni al conto corrente postale 001021945793 intestato a Fondazione "Caritas Roma" – ETS (Via Casilina Vecchia 19), causale "Emergenze Marocco e Libia 2023"; bonifico bancario Banco Posta IBAN: IT 50 F 07601 03200 001021945793.

Il Concistoro il prossimo 30 settembre

Il prossimo 30 settembre, alle 10, sul sagrato della basilica di San Pietro, papa Francesco terrà il Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali, per l'imposizione della berretta, la consegna dell'anello e l'assegnazione del titolo o diaconia. Le visite di cortesia ai nuovi porporati si svolgeranno dalle 11.30 alle 13.30. Mercoledì 4 ottobre poi, alle 9, sul sagrato della basilica di San Pietro, il Santo Padre presiederà la celebrazione eucaristica con i nuovi cardinali e il collegio cardinalizio, in occasione anche dell'apertura dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi.

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'appello del vescovo Lamba, delegato per la Chiesa ospitale, nella lettera inviata alle parrocchie e alle comunità etniche in occasione dell'odierna Giornata mondiale

Accogliere e integrare, l'impegno per i migranti

«Liberi di scegliere se migrare o restare» il tema indicato nel messaggio del Papa

DI ANGELO ZEMA

«Liberi di scegliere se migrare o restare». Il tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che la Chiesa celebra oggi, resta un obiettivo per ora non realizzato, ed è la realtà di ogni giorno, anche sulle nostre coste e sui nostri confini, a mostrarcelo con evidenza. Se – solo per fare un esempio – Mustafà, minore non accompagnato come tanti altri arrivati in Italia in queste ultime settimane, reduce da un viaggio di una giornata in 40 su una barca, dice «era l'unica cosa da fare, in Costa d'Avorio la vita è impossibile», è chiaro che quella libertà è di là da venire.
Il tema di oggi sollecita alla riflessione tutte le comunità cristiane e la comunità civile, specialmente in un momento in cui in Italia alcune zone del Paese vivono particolari criticità – è il caso di Lampedusa, ma non soltanto. Analogamente sollecita le istituzioni nazionali ed europee a farsi carico del fenomeno con una visione attenta più al tema dei diritti umani che alla logica dell'emergenza. Sull'argomento interviene anche il vescovo ausiliare Riccardo Lamba, delegato alla Chiesa ospitale e in uscita, con una lettera alle parrocchie e alle comunità etniche in occasione della Giornata. «Per coloro che nel frattempo e in futuro sceglieranno di migrare dovremo garantire che le comunità cristiane siano preparate ad accoglierli, proteggerli e integrarli nella società civile, evitando che tanti uomini, donne e minori siano vittime nei nostri Paesi di rischiose illusioni o di forme di sfruttamento da parte di persone senza scrupoli». È quanto già fanno le parrocchie e le comunità religiose romane, e in questi giorni altri migranti tornano a bussare alle loro porte per chiedere aiuto.
«Spesso – sottolinea Lamba – ci chiediamo cosa dovremmo fare e cosa dovremmo evitare di fare per migliorare in loco le condizioni di vita delle persone, affinché la decisione di migrare possa diventare una scelta "libera" e non "obbligata" per sopravvivere. Siamo sempre più consapevoli che se occorre promuovere nei Paesi più poveri il rispetto dei diritti umani fondamentali attraverso progetti che favoriscano la tutela dell'ambiente e la partecipazione responsabile al bene comune allo sviluppo umano integrale, è necessario non "finanziare" le centinaia di guerre per lo più alimentate da potenze interne ed esterne, interessate prevalentemente allo sfruttamento a proprio vantaggio delle risorse naturali. Solo attraverso uno sforzo congiunto della comunità internazionale si potrà offrire a tutti la possibilità di vivere in modo più dignitoso nella propria terra».
Intanto, a chi arriva in Italia, occorre assicurare una adeguata accoglienza, e per questo è necessaria la solidarietà di tutte le comunità cristiane. Da qui l'appello del vescovo a sostenere le iniziative promosse in questo ambito dalla Chiesa italiana partecipando alle collette in programma oggi nelle chiese della diocesi.

Foto DiocesiDiRoma/Gennari

L'INIZIATIVA

Si conclude con il vescovo Reina la tre giorni associativa dell'Ac

Circa 250 partecipanti, tre giorni di durata e tre parole chiave: appartenenza, cura, relazioni. Questi gli ingredienti della tre giorni associativa dell'Azione cattolica diocesana, che si conclude oggi al Monastero di San Vincenzo di Bassano Romano. Due campi diversi, quello per i giovani e quello per gli adulti, partiti entrambi il 22 che hanno avuto in comune alcuni momenti di preghiera e le riflessioni conclusive con il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi, in programma per oggi. "A sky full of stars" è il tema del campo per giovani, giovanissimi, educatori Acr ed educatori giovani, mentre "I care 100%" quello degli adulti.

PARROCCHIE

Sant'Elena, cambia il volto del quartiere

Plasmare la propria missione pastorale in base ai segni dei tempi che cambiano. È la vocazione della parrocchia di Sant'Elena, al Pigneto, dove la Messa questa mattina è presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. La comunità, infatti, inizia tradizionalmente l'anno pastorale festeggiando la propria patrona, la madre dell'imperatore Costantino che la Chiesa celebra il 18 agosto. Si tratta di una piccola realtà, formata soprattutto da anziani, molti dei quali nati e cresciuti nel quartiere, che con il trascorrere del tempo hanno visto mutare la realtà intorno a loro. «Il Pigneto, come ricordano gli adulti, negli ultimi anni è cambiato radicalmente – spiega il parroco don Filippo Rocchi –. Le nonne della zona raccontano spesso uno spaccato della vita romana che non c'è più. I negozi di artigianato, che il sabato mattina erano il punto di ritrovo delle mamme, hanno lasciato il posto a pub e pizzerie che ogni sera attirano giovani da tutta Roma, specie studenti universitari, che si danno appuntamento all'isola pedonale». La movida che, specie il sabato sera, caratterizza questo quadrante multietnico della città è infatti vista «con un accenno di rimprovero da parte degli anziani». In tutto questo fermento, la comunità parrocchiale «riesce a rimanere attiva grazie ad un progressivo adattamento», prosegue il sacerdote rimarcando che tra le qualità dei parrocchiani c'è quella dell'impegnarsi costantemente «nel modellarsi, a seconda della mutevole realtà intorno a sé. Perciò, si passa dall'adattamento del catechismo alle necessità di una gioventù che richiede esperienze diverse rispetto al passato, alle singole attività parrocchiali offerte ai più grandi. Facciamo fruttare le qualità e le competenze di ciascuno a vantaggio dell'intera comunità». La comunità di Sant'Elena si definisce «una piccola famiglia», dove ogni giorno ci si ritrova a far fronte ai piccoli problemi di gestione della parrocchia, ma soprattutto ci si ferma ad ascoltare e «a fare tesoro dei vari punti di vista per migliorare le condizioni della comunità e, laddove possibile, del quartiere – afferma don Filippo –. A fronte delle limitate risorse, dunque, si cerca di aiutare i bisognosi, spesso lasciati indietro dall'indifferenza quotidiana e di dare uno spazio di ritrovo per i giovani. Il nostro auspicio è quello di offrire una visione diversa del nostro mondo dove, a fronte delle diversità, si cerca di restare insieme, pronti ad aiutarci l'uno con l'altro. Vogliamo dare uno spazio a tutti, senza pretendere il raggiungimento di quella perfezione che così tanto ci attrae della mondanità, facendoci rendere conto che, quantomeno in questa famiglia, non bisogna essere perfetti per essere amati».

Roberta Pumpo

Sant'Elena

Infortuni sul lavoro, muoiono i meno qualificati

A Santa Maria ai Monti l'incontro dell'Ufficio per la pastorale sociale Tra i settori più colpiti edilizia e agricoltura

DI ROBERTA PUMPO

Lavoro, dignità e sicurezza. Tre temi strettamente correlati tra loro. Tre diritti da garantire e che oggi, con 600mila incidenti sul luogo di lavoro ogni anno, richiedono risposte urgenti. Perché la morte di operai, artigiani, agricoltori, autotrasportatori, «è un dramma a cui non ci si può rassegnare», ha detto monsignor Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, il lavoro e la cura del creato, mercoledì sera, nella parrocchia di Santa Maria ai Monti, nel primo appuntamento del ciclo "Un lavoro è dignitoso solo quando è un lavoro sicuro". «Un momento di riflessione e anche di preghiera come quella che fece Abramo preoccupandosi di tutta la città – ha spiegato –. Sono fiducioso che con il lavoro e la preghiera di tutti si possa porre più attenzione su questo tema e maggiore attenzione significa maggiore sicurezza». Oliviero Bettinelli, vice direttore dell'Ufficio diocesano, ha rimarcato che con il nuovo anno pastorale «si vuole aprire una riflessione condivisa, una sorta di osservatorio, coinvolgendo chi conosce bene le problematiche legate al tema della sicurezza unita a quello della dignità. Questo non è un punto di arrivo ma di partenza». Dalle testimonianze di esperti del settore è emerso che anche il tema della sicurezza sul posto lavoro è spesso sacrificato sull'altare del "dio denaro". «Gesù diceva: "i poveri li avete sempre con voi" – ha proseguito monsignor Pesce –. Se oggi si dovesse scrivere un quinto Vangelo il titolo sarebbe "I poveri muoiono per primi". Questa è la realtà di un'economia che purtroppo uccide, come dice spesso Papa Francesco». Daniele Leppe, avvocato romano che assiste i lavoratori e collabora con i sindacati di Roma e del Lazio, ha offerto un quadro su quelli che sono i settori e le categorie di lavoratori più esposti. I decessi tra gli immigrati, ad esempio, sono il doppio rispetto agli italiani e questo significa che «statisticamente muoiono le persone che sono addette a lavori meno qualificati – ha affermato –, che sono in basso nei gradini sociali delle attività lavorative del nostro Paese. E sono poi quelli che spesso sono impiegati con maggiore facilità nei lavori in nero, perché più facilmente ricattabili». Tra i settori che registrano il maggior numero di vittime ci sono l'edilizia, l'agricoltura, il terziario. «Sono attività professionali in cui il lavoro precario ha uno sviluppo più elevato», ha proseguito Leppe che imputa molta responsabilità anche a una «legislazione lasca, che prevede sanzioni di natura pecuniaria che non hanno effetto deterrente. I datori di lavoro assumono il rischio di incorrere in una sanzione piuttosto che introdurre misure di sicurezza adeguate». Altro problema è quello dei controlli, «demandati all'ispettorato del lavoro che ha un numero di controllori assolutamente inadeguato». La scarsa probabilità di verifiche influisce anche sui corsi in materia di sicurezza sul lavoro, come ha affermato Angelo Di Pietro, della Bms Consulting Cooperativa. «I datori di lavoro preferiscono pagare una sanzione il cui costo è inferiore rispetto alla formazione – ha dichiarato –. Questo perché c'è l'idea che la sicurezza sul lavoro sia una sorta di tassa occulta, una ulteriore richiesta da parte dello Stato. Molti lavoratori ignorano che c'è una legge sui programmi di formazione. Questo perché sul tema non c'è abbastanza disapprovazione sociale, cioè non c'è coinvolgimento da parte della società».

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Direzione Generale per l'Amministrazione, l'Informatica e le Comunicazioni
P.le della Farnesina n. 1
00135 Roma tel 06/3691
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO SPECIFICO – CIG 98951128BC
Questa Amministrazione ha aggiudicato un Appalto Specifico in base al criterio del minor prezzo, mediante procedura ristretta nell'ambito del Sistema Dinamico di Acquisizione della Pubblica Amministrazione per la "fornitura di prodotti e servizi per l'informatica e le telecomunicazioni" (ID 2325), per la fornitura di prodotti di sicurezza e licenze Trellix con relativi servizi di supporto e manutenzione". Durata dell'appalto: 36 mesi per i servizi di supporto e manutenzione. Numero di offerte pervenute: 2. Aggiudicatario: Lantech Longwave S.p.A., Via Danubio 9, Reggio Emilia (RE), Valore totale del contratto d'appalto IVA esclusa: Euro 1.163.138,27, con oneri per la sicurezza pari a zero. RUP: Dott. Emanuele D'Ulizia. Documentazione integrale disponibile sul sito www.acquistinretepa.it.
Capo dell'Ufficio VII DGAI
Dott. Emanuele D'Ulizia

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Rai1, la «stoccata vincente» di Pizzo

Paolo Pizzo

È la storia vera dello schermidore Paolo Pizzo: due volte campione del mondo di spada dopo aver sconfitto, da ragazzino, un tumore al cervello. È la storia di una lotta non semplice, non breve, dei segni che ha lasciato dentro, della fatica per superare i traumi, i fantasmi. Ma è anche il racconto della forza interiore di un ragazzo, della sua capacità di non cedere allo sconforto. È un racconto sul valore enorme dello sport, sulle opportunità che offre per rialzarsi da cadute dolorose, sulle strade che sa aprire dentro di noi, sui valori che ci insegna oltre i trofei. È una storia sull'importanza e la fortuna di avere vicino una famiglia unita, nei momenti di profonda difficoltà: in particolare, per Paolo Pizzo, di poter contare su un padre straordinario. È la storia raccontata nel film Tv *La stoccata vincente*, in onda stasera, in prima serata su Rai1, prodotto da Anele in collaborazione con Rai Fiction. A dirigerlo, partendo dal libro del giornalista sportivo Maurizio Nicita (con sceneggiatura di Marco Videtta), c'è Nicola Campiotti, che sceglie di fare interagire i due piani temporali di Paolo bambino e Paolo adulto, ottimamente interpretato da Alessio Vassallo. Passato e presente si legano nel racconto di una sola vita in cui il ricordo aspro della malattia rimane vivo, ma lentamente, allenamento dopo allenamento, lezione dopo errore, l'energia costruttiva trova il modo di fluire appieno oltre le ferite. Paolo impara col tempo a esprimere del tutto il suo talento, a plasmare la rabbia in agonismo. È dunque il racconto di una crescita, *La stoccata vincente*, dell'elaborazione di un vissuto drammatico ed è perciò (anche) un romanzo di formazione (c'è pure l'amore). È un film sul diventare adulti nella vita (anche) attraverso lo sport. Ad aiutare il giovane regista in questo film Tv fatto di contrasti emotivi sulla strada di un finale lieto, c'è anche un affidabilissimo - al pari di sempre - Flavio Insinna, già altre volte (*La classe degli asini, A muso duro*) al servizio di storie per la Tv in cui dalla sofferenza e dalle grandi difficoltà possono nascere storie positive, di conquiste personali e collettive. È lui, nel film, il padre di Paolo: Piero, primo allenatore e maestro di vita del ragazzo, capace di sorridere al figlio nei momenti più difficili e di spronarlo, aiutarlo a ragionare per tirare fuori il meglio e controllare la sua parte emotiva più fragile. Si muovono spesso in una Sicilia descritta in modo valoriale, in particolare intorno a una Catania bella, con allenamenti e momenti riflessivi tra le sue architetture, il mare di Aci Trezza e i pendii scuri e favolosi dell'Etna. Parlano, padre, figlio e gli altri personaggi della storia, cercando di scansare la retorica, aprendo le porte del mondo della scherma ma abbracciando temi più universali.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 25
Alle ore 10 in Vicariato presiede il Consiglio dei Prefetti. - Nel pomeriggio partecipa al Consiglio episcopale permanente della Cei (fino a mercoledì).

MERCOLEDI 27
Alle ore 16.30 in Vicariato presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici.

VENERDI 29
Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Gabriele Arcangelo in occasione della festa patronale.

SABATO 30
Alle ore 10 nella basilica di San Pietro partecipa al Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi cardinali. - Alle ore 17 in piazza San Pietro partecipa alla Veglia Ecumenica di preghiera per il Sinodo dei Vescovi presieduta dal Santo Padre.

DOMENICA 1
Alle ore 11.30 celebra la Messa nella parrocchia dei Santi Ottavio e Compagni Martiri in occasione della visita pastorale. - Alle ore 21 nella basilica di Santa Maria Maggiore presiede la recita del Rosario all'inizio del mese mariano.

«Intento è far riflettere, comunicare un messaggio con gioia. Un messaggio può essere trasmesso anche con allegria, facendo lavorare la fantasia Cerco di portare il Vangelo a tutti, giovani e adulti»

la storia. Don Giovanni Berti, parroco in Veneto, ospite giovedì a San Policarpo

«Gioba» e le vignette: la religione non è triste

DI ROBERTA PUMPO

Gesù in croce con due missili al posto dei chiodi, la bandiera dell'Ucraina invece dell'iscrizione Inri e le parole "Non sanno quello che fanno". È una delle migliaia di vignette di don Giovanni Berti, in arte Gioba, che trasforma in fumetti e illustrazioni originali e colorati fatti di attualità, come appunto la guerra in Ucraina, temi quali l'immigrazione, avvenimenti di cronaca come la morte di Raffaella Carrà o della regina Elisabetta. Ma soprattutto episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Il sacerdote della diocesi di Verona, parroco a Moniga sul Garda, è stato ospite, giovedì sera, della parrocchia di San Policarpo. "La religione è una cosa seria ma non triste!" il tema della serata, durante la quale Gioba ha proiettato alcuni dei suoi lavori. Ha cominciato a disegnare al liceo e non si è più fermato. All'inizio erano le caricature dei suoi professori, poi in seminario strisce sulla vita comunitaria, oggi, a farla da padrona, sono i commenti al Vangelo della domenica. Negli anni non sono mancate le critiche da parte di chi ha giudicato le sue vignette irriverenti, ma l'intento di don Giovanni «è solo quello di far riflettere e di comunicare un messaggio con gioia – spiega –. La gioia è il fine della fede e non riguarda unicamente il ridere in modo superficiale. È quella sensazione profonda di una vita piena, colma dell'amore di Dio. Un messaggio che può essere trasmesso anche con allegria e facendo lavorare la fantasia». Immergersi in mondi fantastici, confessa, è da sempre stata la sua passione. Lettore assiduo delle strisce di Charlie Brown, Snoopy e Linus, nati dalla matita di Charles Monroe Schulz, fin da bambino ha imparato a tradurre la sua immaginazione in illustrazioni.
Con l'avvento di internet ha poi iniziato a condividere le sue vignette in rete, per comunicare il suo pensiero traendo ispirazione anche dagli incontri quotidiani. Il suo è un modo originale di evangelizzare senza snaturare il messaggio biblico. «Sono un appassionato di comunicazione – prosegue – e cerco di portare il Vangelo a tutti, giovani e adulti. La Buona Novella può essere trasmessa non solo con il linguaggio della teologia o della filosofia, ma anche con un disegno. Una vignetta a volte può essere più utile di molte parole perché permette di affrontare argomenti che a volte risultano difficili da spiegare. Il disegno, invece, può aiutare ad affrontare vari temi cogliendone diversi aspetti». Questo vale tanto per i bambini, ai quali il messaggio evangelico arriva più immediato attraverso un disegno, quanto per gli adulti. «La cosa che mi stupisce – evidenzia – è che spesso i bambini colgono la mia ironia, che è quella di un ultracinquantenne, e la cosa mi fa piacere». L'incontro con don Gioba è stato il secondo appuntamento di un percorso di approfondimento culturale e di riflessione ideato dal vice parroco don Angelo Riccobene e dal collaboratore don Cosimo Quaranta. La prima serata è stata dedicata a don Camillo e Peppone, protagonisti dei romanzi di Giovannino Guareschi. Relatore della serata è stato Marco Ferrazzoli, docente a Tor Vergata, nell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio e curatore della mostra "6865. L'Imi Giovannino Guareschi" dove "6865" sta per il numero di matricola assegnato a Guareschi, per due anni tra i 600mila internati militari italiani. Nel salone parrocchiale è stata allestita l'anteprima della mostra che il 26 settembre sarà inaugurata nella sala conferenze del museo "Vite di Imi" di via Labicana. «Abbiamo poi pensato ad un incontro su pornografia, sesso e affettività – spiega don Angelo –. Dopo i recenti fatti di cronaca ci siamo resi conto che i ragazzi non hanno ben presente la distinzione tra le tre cose. Confondono il sesso con la pornografia e l'affettività con il sesso. Sarà un incontro aperto anche ai genitori».

Gioba a San Policarpo (foto Diocesi di Roma). In basso una sua vignetta

ARTE

Il primo Festivalori

Il primo "Festivalori: l'arte promuove i valori universali" si svolgerà a Roma presso Palazzo Maffei Marescotti (via della Pigna 13/a) dal 28 al 30 settembre. L'iniziativa, a cura dell'Unione cattolica artisti italiani, ha registrato circa 100 adesioni tra pittori, scultori, poeti e umoristi, impegnati a rappresentare il valore della fratellanza proposto per l'anno 2023/24 secondo l'impronta della "Fratelli tutti" di Papa Francesco. Il calendario, informa una nota, prevede giovedì alle 16 un incontro sul tema "arte, poesia, comunicazione" e l'inaugurazione della mostra delle opere pervenute. Altro appuntamento venerdì 29. Sabato alle 10 lettura delle poesie. La seconda parte del "Festivalori" si svolgerà nel maggio 2024.

Appunti per un'ecologia integrale
di Francesco Pesce

Politica come missione, rinvigorire le radici

Ringraziamo il Signore per aver donato al nostro Paese uomini, cristiani, statisti che hanno rappresentato un'Italia antica e sempre nuova, sostenuto con la loro azione politica le speranze di intere generazioni, guidati dal Vangelo e dalla nostra altissima Costituzione repubblicana. È bene non dimenticare il grande contributo di uomini e donne come Alcide De Gasperi, Aldo Moro, Tina Anselmi, Maria Eletta Martini solo per citarne alcuni. Penso sia essenziale ricordare i fondamenti spirituali e costituzionali che hanno ispirato nella sua storia la politica italiana, e sui quali poggiano oggi le attese dei nostri cittadini; altrimenti corriamo tutti il rischio di costruire sulla sabbia e di dare una lettura della realtà, superficiale e distorta.
Oggi infatti il vento populista antieuropeo che da qualche parte soffia, non è minimamente paragonabile al contributo dei grandi statisti della storia italiana ed europea verso i quali dobbiamo tornare urgentemente a guardare. Cittadini di Europa, eredi della grande tradizione greca e romana, cristiani radicati nel sangue dei martiri, persone liberate da ogni schiavitù nel secolo dei lumi. Guardando i profughi respinti con la forza alle frontiere europee, guardando il nostro Mare Mediterraneo, cimitero dove viaggiano le nostre grandi navi da crociera, c'è da dubitare fortemente della azione politica attuale. L'Europa delle università e delle cattedrali per sua colpa è ridotta ad un ospizio per vecchi, le sue nazioni sono in guerra le une contro le altre. Una civiltà europea che è diventata idolatrica di se stessa, piena di "vitelli d'oro". Forse c'è proprio bisogno oggi di una politica che ricostruisca una civiltà perduta.
Come ben sappiamo, il Magistero sociale della Chiesa del ventunesimo secolo esprime un messaggio profetico per il futuro prossimo: mostrare non solo che i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che uno stile di fraternità, può e deve trovare posto entro la normale attività politica perché questa non è solo una necessità inerente alla natura dell'uomo, ma anche un'esigenza intrinseca alla politica stessa, se vuole essere realmente a servizio del bene comune. Nell'enciclica "Fratelli tutti", il Papa nel quinto capitolo dedicato alla "Migliore politica" lamenta come «purtroppo la politica oggi spesso assume forma che ostacolano il cammino di un mondo diverso» ricordando che «il disprezzo per i deboli può nascondersi in forme populistiche, che li usano demagogicamente per i loro fini, o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti». La politica la facciamo tutti con il nostro impegno per il bene comune e quindi populismo, lobbies e politica dei tweet sono un unico contenitore nel quale tutti possiamo essere coinvolti. Così scriveva De Gasperi alla moglie Francesca nell'agosto del 1927, in una delle sue lettere più conosciute: «Ci sono molti che nella politica fanno solo una piccola escursione, come dilettanti, ed altri che la considerano, e tale è per loro, come un accessorio di secondarissima importanza. Ma per me, fin da ragazzo è stata la mia missione». Rinvigoriamo le radici per raccogliere ancora frutti.

IN BREVE

Santi Apostoli, il triduo e la festa di san Francesco

Inizieranno domenica 1 ottobre le celebrazioni per la festa di san Francesco nella parrocchia dei Santi Apostoli (piazza omonima). Alle 11.30 presiederà il cardinale Bustillo, alle 18.30 fr. Panizzolo. Lunedì 2, alle 18.30, presiederà fr. Di Muro; alle 20 concerto d'organo. Martedì 3, alle 18.30, celebrazione del transito presieduta da fr. Celestino e riflessione di Marco Bartoli. Mercoledì 4, alle 18.30, la Messa presieduta da fr. Trovarelli,. ministro generale dell'ordine dei frati minori conventuali, con la professione solenne di Tomas Valerio Zeballo Caballero.

Santi Mario e famiglia martiri, Lamba presenta nuovo parroco

Oggi alle 11 il vescovo ausiliare per il settore Est, Riccardo Lamba, presiederà nella chiesa dei Santi Mario e famiglia martiri la Messa per l'insediamento del nuovo parroco, don Guelcé Barthélémy. Alle 20 concerto gospel.

cinema
di Massimo Giraldi

«Io capitano», Garrone e i migranti

Matteo Garrone

Passato in concorso alla recente Mostra di Venezia il 6 settembre, *Io capitano* di Matteo Garrone è in sala dal giorno successivo. La vicenda prende il via nel Senegal dei nostri giorni. Al centro ci sono Seydou e Mustapha, due cugini sedicenni che hanno da tempo l'intenzione di tentare la fuga verso l'Italia. Tra coloro che si oppongono con decisione c'è la mamma di Seydou, fortemente contraria che i ragazzini lascino la casa di famiglia per un obiettivo pieno di incognite. Non resta loro che prendere una decisione drastica: fuggire senza avvertire nessuno…
Così comincia il viaggio di Seydou e Mustapha, viaggio che non ci mette molto a diventare una vera odissea. Tutto quello che i giovani avevano sentito dire e che sembrava una invenzione si rivela drammaticamente vero: dal Senegal alla Libia bisogna attraversare il deserto, sopportare privazioni, sacrifici, essere sottoposti a torture e rischi continui della vita. Inoltre, individui non meglio identificati arrivano con improvvise richieste di denaro alle quali è sempre più difficile rispondere.
Si trattava insomma di mettere insieme realtà e finzione, fare in modo che la storia vissuta diventasse verità proprio nel momento in cui se ne propone il racconto. Da qui nascono le modalità scelte da Garrone per rendere credibile lo svolgimento. In rigorosa linea, bisogna dirlo, con i precedenti titoli del regista romano. Nato nella Capitale nel 1968, Garrone esordisce con film che da subito rimandano ad una bruciante commistione tra realismo e mito (*Terra di mezzo*, 1996; *Ospiti*, 1998; *Estate romana*, 2000). Con *Gomorra* (2008) e *Reality* (2012), la realtà scolora nella finzione, fino a chiudersi nella tragica visionarietà di *Dogman* (2018) e in *Pinocchio* (2019), favola nera, sofferta e dolce. C'era dunque molto di *Io capitano* nei precedenti film di Garrone.
Il merito forte, alla base anche del Leone d'Argento veneziano, è quello di affrontare in modo inedito il tema dell'immigrazione. Dopo la prima parte che mette in campo i dubbi dei due ragazzi, il racconto precipita nel dramma della realtà quotidiana del profugo. Cronaca vuol dire privazione e dolori, ma anche improvvisa assunzione di responsabilità.
Seydou assume controvoglia il comando dell'imbarcazione e lo lascia solo quando, arrivato sulla terraferma, può gridare «Io sono il capitano e ho portato tutti in salvo». Un urlo liberatorio, come un misto di gioia e incredulità, risultato finale di quella che viene vissuta come una grande avventura giovanile. Così Garrone chiude con uno slancio di entusiasmo tra ingenuità e improvvisa leggerezza una vicenda dai risvolti terribili e umilianti. La forza di questo finale grido di ribellione è tra i motivi che hanno indotto la Giuria Signis (i cattolici per la comunicazione) ad attribuire al film il gran premio alla 80esima Mostra di Venezia.